

## Variatione degli occupati nella manifattura in alcuni paesi

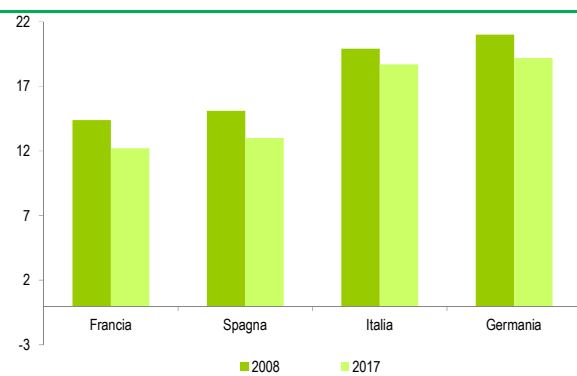
(Differenza tra il IV trim 2017 e il I trim 2008, dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

## Peso degli occupati nella manifattura sul totale in alcuni paesi

(%)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

**Negli ultimi 45 anni a livello mondiale la quota degli occupati nella manifattura è rimasta più o meno stabile**, ma la sua distribuzione geografica è cambiata: a inizio anni Settanta nei paesi avanzati risultava occupato in questo settore un lavoratore su quattro, contro circa uno su dieci nei paesi emergenti. Oggi nelle economie avanzate la quota è scesa al 13%, più o meno come negli emergenti, esclusa la Cina.

In Italia il peso dell'occupazione manifatturiera sul totale è sceso dal 19,9% del periodo pre crisi al 18,8% di fine 2017. La contrazione ha riguardato tutti i paesi dell'area euro inclusa la Germania dove peraltro il numero di occupati nel manifatturiero è aumentato, seppure in misura marginale. **Alla contrazione del numero di occupati nel manifatturiero in Italia ha corrisposto una ricomposizione a favore delle qualifiche più alte che sono arrivate a rappresentare il 29,2% degli occupati del comparto** dal 25,9% del 2008. La crescita delle posizioni qualificate si è registrata soprattutto nelle imprese con propensione all'innovazione digitale medio-alta. Peraltro, nello stesso periodo di tempo la produttività misurata come rapporto tra valore aggiunto del comparto e ore effettivamente lavorate è salita di oltre l'11%.

**n. 16**

27 aprile 2018



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## **Il lavoro e la manifattura. Alcuni numeri**

**S. Costagli – [simona.costagli@bnlmail.com](mailto:simona.costagli@bnlmail.com)**

**Lo sviluppo del comparto manifatturiero è stato a lungo considerato un passaggio obbligato per favorire una crescita economica sostenuta e prolungata nel tempo. L'idea nasce dal fatto che in passato, rispetto agli altri settori, le attività manifatturiere tendevano a creare più posti di lavoro e, anche grazie a maggiori investimenti in ricerca e sviluppo, mostravano una produttività più elevata. Oggi, però, tale prerogativa sembra essersi ridotta. Una recente analisi del Fondo Monetario Internazionale evidenzia come negli ultimi anni l'impiego di nuove tecnologie e lo sviluppo del commercio internazionale abbiano permesso un notevole balzo in avanti anche della produttività di alcuni comparti dei servizi.**

**Negli ultimi 45 anni a livello mondiale la quota degli occupati nella manifattura è rimasta più o meno stabile, ma la sua distribuzione geografica è cambiata: a inizio anni Settanta nei paesi avanzati risultava occupato in questo settore un lavoratore su quattro, contro circa uno su dieci nei paesi emergenti. Oggi nelle economie avanzate la quota è scesa al 13%, più o meno come negli emergenti, esclusa la Cina. In molti di questi ultimi paesi il picco massimo di occupazione manifatturiera è stato raggiunto in corrispondenza di valori di occupazione e reddito pro capite più bassi di quanto sperimentato in passato dalle attuali economie avanzate. Il timore è che ciò possa avere ripercussioni negative sulla crescita complessiva e portare a un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito.**

**In Italia il peso dell'occupazione manifatturiera sul totale è sceso dal 19,9% del periodo pre crisi al 18,8% di fine 2017. La contrazione ha però riguardato tutti i paesi dell'area euro dove in media il peso del comparto sull'occupazione totale è passato dal 17,4% di inizio 2008 al 15,7% di fine 2017. In Germania il numero degli occupati nel manifatturiero è aumentato in misura marginale (+3.800 occupati) ma il peso sull'occupazione totale è sceso dal 21 al 19,2%.**

**Alla contrazione del numero di occupati nel manifatturiero in Italia ha corrisposto una ricomposizione a favore delle qualifiche più alte. Secondo i dati Eurostat nel 2008 la manifattura italiana si caratterizzava per un peso delle occupazioni qualificate inferiore alla media dell'economia: 25,9% contro il 40,5%. Nel 2017 il peso di manager, professionisti e tecnici specializzati è salito al 29,2%, mentre nella media del resto dell'economia è sceso al 36,5%. La crescita delle posizioni qualificate si è registrata soprattutto nelle imprese con alta propensione all'innovazione digitale. Peraltro, nello stesso periodo di tempo la produttività misurata come rapporto tra valore aggiunto del comparto e ore effettivamente lavorate è salita di oltre l'11%, un valore non distante da quello tedesco.**

La difficile ripresa dell'economia reale nei paesi sviluppati e la pesante eredità che la grande recessione ha lasciato sul mercato del lavoro mondiale hanno portato molti governi a cercare di rivitalizzare il comparto manifatturiero, tradizionalmente ritenuto motore di crescita e sviluppo. L'idea nasce dalla passata capacità di questo settore, rispetto agli altri, di creare più posti di lavoro e attirare una maggiore quantità di investimenti in ricerca e sviluppo (e di conseguenza contribuire in misura maggiore alla crescita della produttività). Il dibattito sul tema è vivace ovunque: negli Stati Uniti, una parte importante delle ultime due campagne elettorali si è giocata sulla proposta di riportare in patria produzioni delocalizzate all'estero e dare il via a un rinascimento manifatturiero. In Europa, a fine 2012 la Commissione europea ha avviato una

strategia tesa a portare il valore aggiunto del comparto entro il 2020 al 20% di incidenza sul Pil in media negli allora 27 paesi dell'Unione. Il dibattito ha coinvolto anche i paesi emergenti, quali la Cina, dove il vertiginoso aumento dei costi di produzione ha cominciato da qualche anno a frenare il settore, e l'India che ha fatto del "make in India" la bandiera della nuova politica industriale.

La capacità del settore di creare occupazione tuttavia oggi appare molto minore che in passato, e soprattutto condizionata a una fase storica che sembra conclusa, sia nei paesi avanzati sia negli emergenti.

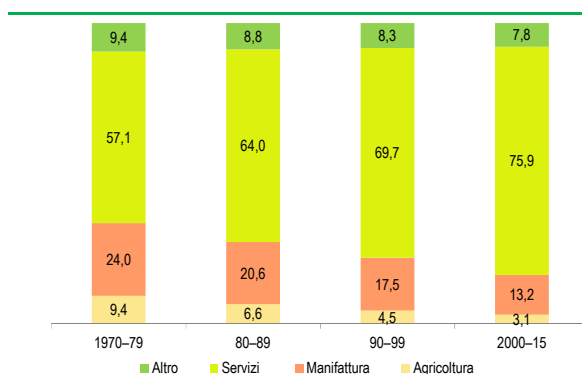
### Manifattura e capacità di creare lavoro. Uno sguardo di lungo periodo

Un'analisi di lungo periodo fornisce indicazioni interessanti. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, dal 1970 a oggi a livello mondiale la quota degli occupati nella manifattura è rimasta più o meno stabile, ma la sua distribuzione geografica è cambiata profondamente: a inizio anni Settanta nei paesi avanzati risultava occupato nel settore un lavoratore su quattro, contro circa uno su dieci nei paesi emergenti. A metà dello stesso decennio la quota nelle economie avanzate ha cominciato a scendere, con un'accelerazione a partire dal 2000, e nel 2015 (ultima rilevazione disponibile) era pari a circa il 13%. La flessione ha riguardato in particolare Regno Unito, Australia, Belgio e Austria. In Germania e Francia la contrazione è risultata di media entità, mentre Italia, Spagna e Giappone hanno registrato i tre cali minori.

Nello stesso arco di tempo in questi stessi paesi la quota di valore aggiunto manifatturiero sul totale (a prezzi costanti) è diminuita in misura molto più contenuta, passando in media dal 16,4% al 14,7%, come risultato di una crescita della produttività del lavoro superiore a quella degli altri comparti.

**Distribuzione degli occupati tra il 1970 e il 2015 nei paesi avanzati**

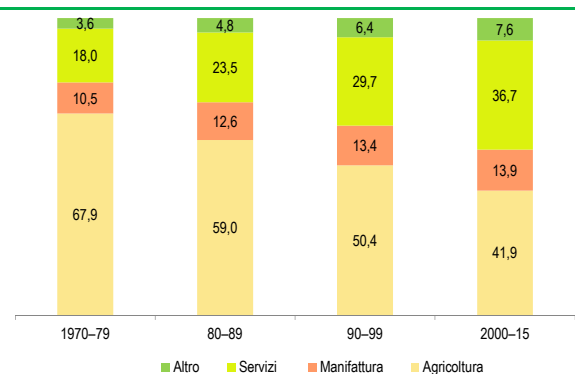
(%)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

**Distribuzione degli occupati tra il 1970 e il 2015 nei paesi emergenti e in via di sviluppo**

(%)

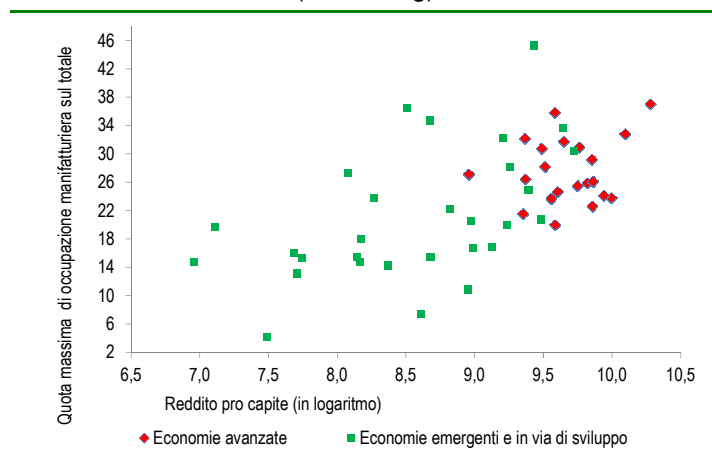


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

Nei paesi emergenti la variazione sia dell'occupazione, sia del valore aggiunto manifatturiero è stata molto più disomogenea. In media nel 1970 ogni 100 occupati circa 11 erano impiegati nella manifattura e 68 in agricoltura. Dopo 45 anni, nel 2015, la manifattura aveva guadagnato solo tre occupati ogni 100, mentre l'agricoltura ne aveva persi circa 24. Nello stesso periodo di tempo il valore aggiunto manifatturiero sul totale a prezzi costanti è passato dal 15,8 al 26,9%. Se tuttavia dal quadro si esclude la Cina le variazioni sperimentate dagli altri paesi sono rimaste in media piuttosto

contenute, essi hanno infatti aumentato le rispettive quote di output e occupati fino alla fine degli anni '80, ma a partire dagli anni Novanta hanno perso i due terzi del guadagno. Come conseguenza, nei paesi emergenti la quota di occupazione manifatturiera sul totale ha spesso raggiunto il suo picco massimo in corrispondenza di valori più bassi rispetto a quanto sperimentato in passato dalle attuali economie avanzate e la crescita dell'occupazione nei servizi (dovuta a un passaggio diretto dall'agricoltura) è iniziata a un livello di reddito pro capite inferiore. Anche in questo caso la Cina rappresenta un'eccezione, insieme a pochi altri paesi tra cui Corea, Polonia e Romania.

### Picco di occupazione nel manifatturiero e reddito pro capite (val. %; log)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su FMI

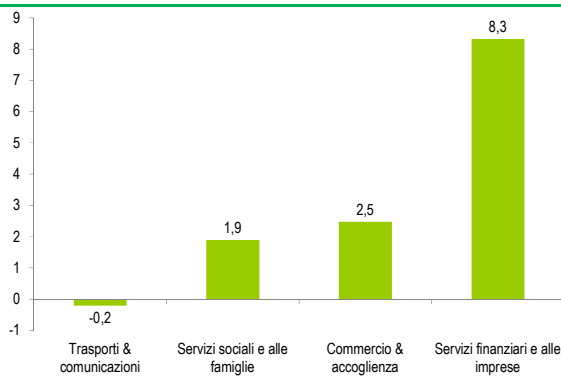
A livello mondiale, l'aumento della quota di occupazione totale dovuta ai servizi tra il 1970 e il 2015 è stato di circa 16 punti percentuali, in gran parte legato all'aumento del peso dei servizi di mercato (commercio, accoglienza, comunicazione, servizi finanziari e alle imprese). Nei paesi avanzati in particolare l'aumento si è concentrato nei servizi finanziari e alle imprese (+8,3 punti percentuali di variazione mediana) seguiti a distanza dal commercio e accoglienza (+2,5 punti mediani), mentre l'occupazione nei trasporti e comunicazioni ha subito una leggera flessione. Per contro, nelle economie emergenti proprio quest'ultimo settore ha registrato l'aumento mediano maggiore (+8 punti) seguito dai servizi finanziari e alle imprese (2,3 punti). Una parte non trascurabile dell'incremento dell'occupazione nei servizi potrebbe però essere frutto di una sovrastima: negli ultimi trenta anni la frammentazione delle produzioni manifatturiere ha portato le imprese a esternalizzare alcuni servizi che in precedenza venivano condotti all'interno (ad esempio il marketing, i servizi legali, la logistica), e gli stessi lavoratori che venivano conteggiati nella manifattura sono quindi divenuti occupati nei servizi senza aver di fatto cambiato mansione.

Il timore è che sia nei paesi emergenti sia negli avanzati il peso crescente dei servizi sull'occupazione totale possa avere ripercussioni negative sulla crescita e portare a un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Ciò sia per la minore produttività media che il settore ha rispetto al manifatturiero, sia perché i redditi degli occupati a bassa qualifica in quest'ultimo comparto risultano in media più elevati che nei servizi.

L'analisi condotta di recente dal Fondo Monetario<sup>1</sup> evidenzia tuttavia come negli ultimi anni l'impiego di nuove tecnologie e lo sviluppo del commercio internazionale abbiano permesso un notevole balzo in avanti della produttività di alcuni comparti dei servizi. Gli effetti della transizione occupazionale sulla produttività complessiva quindi, più che in passato, non sarebbero necessariamente negativi, ma dipenderebbero dalla capacità che i paesi in questione avranno di alimentare la domanda per questi servizi a elevato potenziale. L'evidenza mostra però che in molti casi (soprattutto emergenti esportatori di commodity) la domanda interna si va già affievolendo. Peraltro, non esistono (ancora) esempi di paesi emergenti e in via di sviluppo che hanno ridotto il gap con gli avanzati senza passare per un aumento consistente del peso della manifattura.

### Variatione dell'occupazione nei servizi nei paesi avanzati

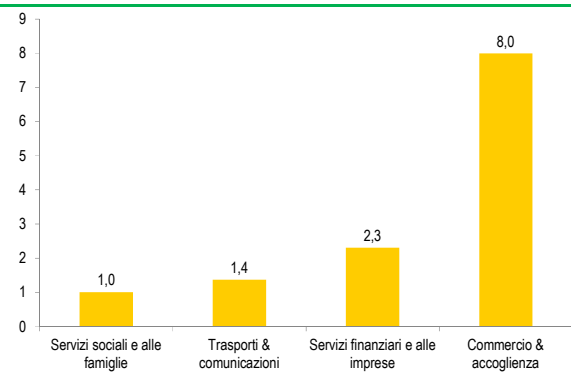
(Variazione % mediana tra il 1970 e il 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

### Variatione dell'occupazione nei servizi nei paesi emergenti

(Variazione % mediana tra il 1970 e il 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su McKinsey

### Occupazione e manifatturiero in Italia

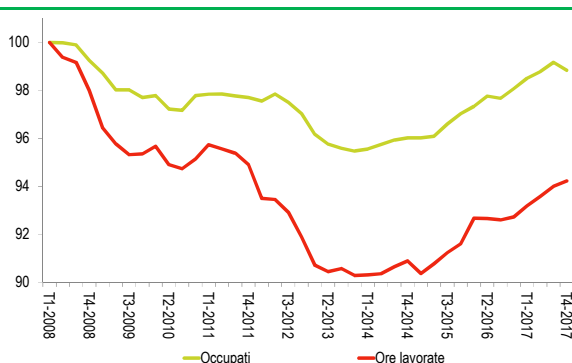
In Italia l'andamento e la composizione dell'occupazione per settori e per qualifiche hanno risentito in modo sostanziale dei lunghi anni di crisi. La fine del 2017 ha consolidato il recupero della soglia dei 23 milioni di occupati (23.071mila nel IV trimestre, valore vicino al picco registrato all'avvio della crisi), ma ancora non delle ore lavorate, che nel complesso rimangono 5,2 punti percentuali al di sotto del valore pre crisi. Rispetto a quella data gli occupati dipendenti risultano di 667mila unità in più, grazie soprattutto all'aumento di quelli con contratti a tempo determinato (pari a +544mila unità), mentre 122mila sono i dipendenti in più a tempo indeterminato. L'aumento dei contratti a tempo determinato ha compensato la riduzione sostanziale (-677mila) dei lavoratori indipendenti, il cui peso sul totale durante i quasi dieci anni in esame è passato dal 25,9% al 23%.

Al recupero dei livelli pre crisi ha corrisposto una profonda ricomposizione dell'occupazione per settore.

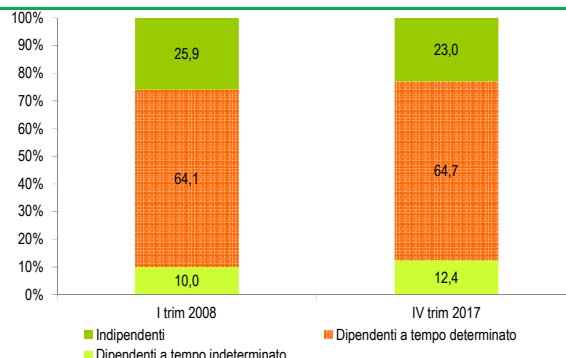
<sup>1</sup> World Economic Outlook, aprile 2018.

### Andamento degli occupati e delle ore lavorate in Italia

(Numero indice, I trim 2008 = 100)



### Occupati per forma contrattuale in Italia (Composizione %)



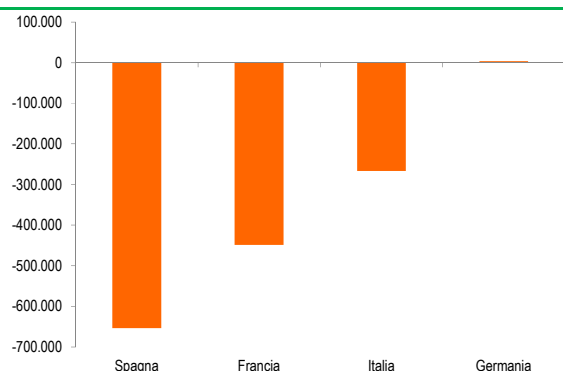
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Secondo i dati Eurostat (che rendono possibile un confronto internazionale) in Italia tra l'inizio del 2008 e la fine del 2017 i settori che hanno registrato la maggiore perdita netta di occupati sono stati la manifattura (-267mila circa), le costruzioni (-508mila) e le vendite al dettaglio e riparazioni (-251mila). Per contro, accoglienza, trasporti, sanità e servizi sociali e alle imprese hanno aumentato il numero di occupati in modo consistente. In aumento (seppure più contenuto) anche gli occupati in agricoltura. Nel caso della manifattura, in particolare, il peso dell'occupazione sul totale è sceso dal 19,9% del periodo pre crisi al 18,8% di fine 2017. Un fenomeno analogo ha riguardato pressoché tutti i paesi dell'area euro dove in media il peso del comparto sull'occupazione totale è passato dal 17,4% di inizio 2008 al 15,7% di fine 2017. In Germania il numero degli occupati nel manifatturiero è aumentato, sebbene in modo marginale (+3.800 unità), ma il peso sul totale occupati è sceso dal 21 al 19,2%. In Francia dal 14,4% si è passati al 12,2% (con una perdita in termini assoluti di 450mila unità circa), mentre in Spagna dal 15,1 al 13% (-654mila unità).

### Variazione degli occupati nella manifattura in alcuni paesi

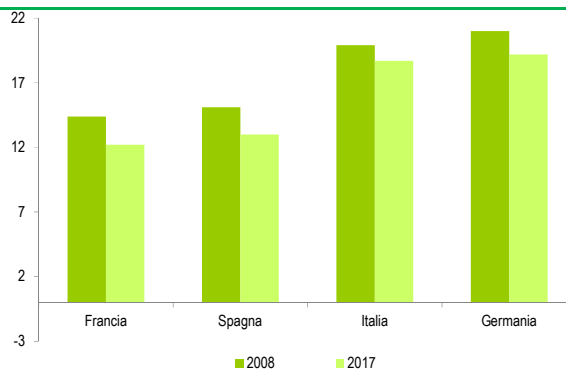
(Differenza tra il IV trim 2017 e il I trim 2008, dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

### Peso degli occupati nella manifattura sul totale in alcuni paesi

(%)



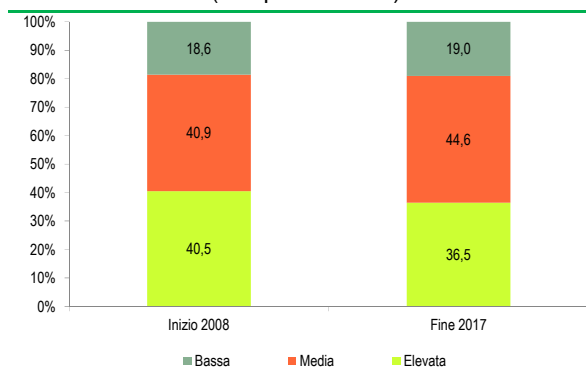
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

È interessante osservare come nello stesso periodo di tempo in Italia la quota di valore aggiunto realizzata dal settore (a prezzi costanti) sul totale sia scesa, passando dal 17,5 al 16,7%, un fenomeno analogo ha riguardato la Spagna e, in misura più limitata, la Francia, mentre in Germania il contributo del settore al valore aggiunto complessivo è passato dal 23,2 al 24%. In conseguenza di ciò, in Italia il valore aggiunto per occupato (una possibile misura della produttività del lavoro) è sceso di oltre il 4%, mentre nello stesso periodo di tempo in Germania è aumentato del 15%. Il dato tuttavia va interpretato alla luce della particolare ripresa del mercato del lavoro italiano che, come si è detto, a fronte di un aumento del numero degli occupati non ha ancora recuperato l'ammontare di ore lavorate. Se infatti si confronta il rapporto tra valore aggiunto a prezzi costanti e monte ore lavorate tra l'inizio del 2008 e la fine del 2017 si ottiene un aumento superiore all'11%.

Peraltro, in Italia alla contrazione del numero di occupati nel manifatturiero ha corrisposto una ricomposizione a favore delle qualifiche più alte. Secondo i dati Eurostat (aggregati seguendo la definizione ILO relativa alle qualifiche delle posizioni lavorative<sup>2</sup>) nel 2008 il comparto manifatturiero italiano si caratterizzava per un peso delle occupazioni qualificate inferiore alla media dell'economia: 25,9% contro il 40,5%. Nel 2017 il peso di manager, professionisti e tecnici specializzati nella manifattura è salito al 29,2%, mentre nella media del resto dell'economia è sceso al 36,5% andando ad alimentare la classe dei lavoratori medi salita dal 40,5 al 44,6% (contro una sostanziale stabilità, intorno al 45%, nel manifatturiero). La classe di impieghi meno qualificati infine nelle imprese produttrici di beni manufatti si è contratta passando dal 29,3% al 25,4% mentre nel resto dell'economia è risultata stabile intorno al 19%.

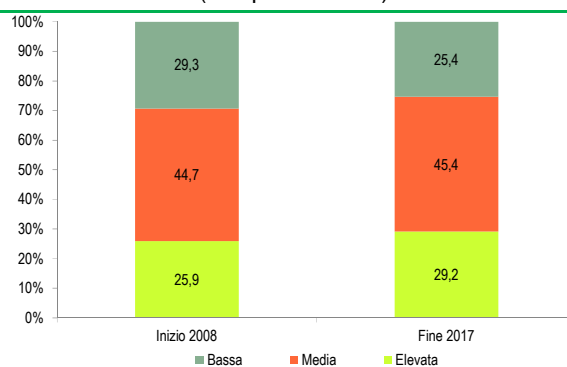
**Italia: distribuzione degli occupati per qualifica nel totale dei settori**

(composizione %)



**Italia: distribuzione degli occupati per qualifica nel manifatturiero**

(composizione %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Secondo una recente analisi condotta dall'Istat<sup>3</sup> sulle imprese manifatturiere con più di 10 addetti le dinamiche occupazionali sono risultate legate anche alla propensione alla

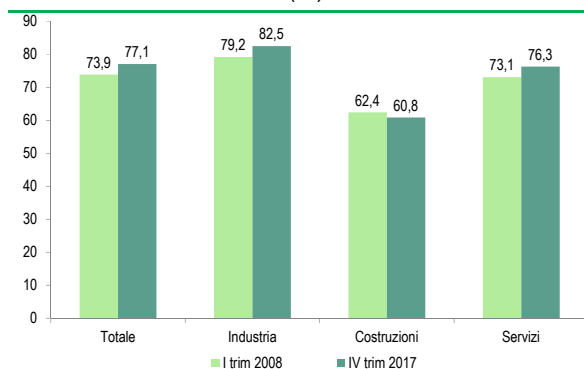
<sup>2</sup> La classificazione segue lo standard ISCO-88 (Structure of the international standard classification of occupations) fissato dall'International Labor Office che identifica tra le posizioni a "elevata qualifica" i manager, i professionisti e i tecnici specializzati; come "media qualifica"; quelle di impiegati con funzioni non direttive, tecnici, e personale a supporto dell'attività manifatturiera e come a "bassa qualifica" quelle di venditori, personale che svolge attività nelle piccole attività ricettive, assistenti sanitari, personale addetto alle pulizie e alla sicurezza. Per maggiori dettagli si veda [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

<sup>3</sup> Rapporto sulla competitività sei settori, Istat, marzo 2018.

trasformazione digitale. Tra il 2016 e il 2017 le imprese con una scarsa o nulla propensione all'innovazione digitale si sono distinte per una tendenza alla ricomposizione della forza lavoro a favore delle fasce meno qualificate con vistosi incrementi dell'occupazione a media e bassa qualifica professionale. Le imprese con propensione alla digitalizzazione media e alta si sono invece caratterizzate per incrementi occupazionali considerevoli nelle professioni a elevata qualifica, soprattutto di natura scientifico-intellettuale e tecnica a scapito in alcuni casi della fascia dirigenziale.

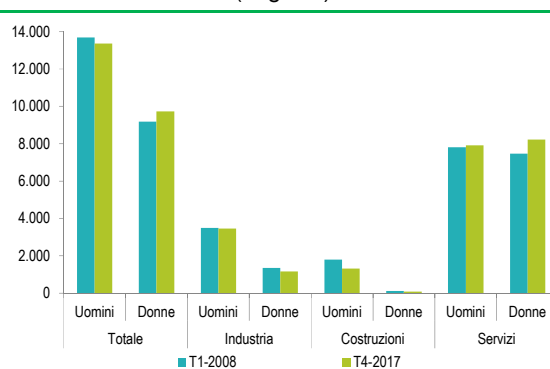
Una nota conclusiva merita infine la capacità che il settore ancora presenta nel nostro paese di alimentare il lavoro dipendente. Secondo i dati Istat nel IV trimestre del 2017 l'82,5% degli occupati nell'industria al netto delle costruzioni<sup>4</sup> risultava dipendente, una valore in crescita rispetto a quello di inizio 2008 e che si confronta con una media del 77,1% dell'intera economia, del 60,8% nelle costruzioni e del 76,3% nei servizi.

**Italia: occupati dipendenti sul totale per settori (%)**



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

**Italia: distribuzione degli occupati per genere (migliaia)**



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

<sup>4</sup> il dato relativo al solo manifatturiero non è disponibile.